

scrittori
brasiliani

RUBENS PAIVA

di GIORGIO DE MARCHIS

Da tempo, la letteratura brasiliana si confronta con il lascito traumatico degli anni più cupi del regime, e gli scrittori che in maniera più efficace sono riusciti a trasmettere l'esperienza di quegli anni – per esempio Bernardo Kucinski in *K. o la figlia desaparecida* – spesso hanno forzato la forma romanzo, per raccontare la violenza di un contesto altrimenti difficilmente rappresentabile. Ora, in concomitanza con l'uscita nelle sale dell'ultimo film di Walter Salles, *La Nuova Frontiera* pubblica, nell'efficace traduzione di Marta Silveti, *Sono ancora qui* (pp. 288, € 18,00), il romanzo memorialistico con cui lo scrittore brasiliano Marcelo Rubens Paiva ricostruisce il sequestro e la scomparsa del padre – avvenuti nel 1971, durante la fase più feroce della repressione da parte della dittatura militare che, iniziata con il golpe del 1964, sarebbe rimasta al potere fino al 1985.

Nella ricostruzione della sua tragica vicenda familiare, l'autore affronta più temi e opta per mescolare sfera intima e dimensione pubblica: «La famiglia Rubens Paiva», si legge nelle prime pagine del libro, «non è vittima della dittatura, è il Paese a esserlo». Al di là degli aspetti giuridici – determinanti per la condanna dei colpevoli (cui tuttora non si è arrivati), alla luce della problematica amnistia emanata dagli stessi militari nel 1979, Marcelo Rubens Paiva reclama un salutare esercizio di memoria da parte della società brasiliana, propensa ad amnesie assolutorie e indifferente nei confronti di uno Stato che, anche nell'attuale contesto democratico, gestisce l'ordine pubblico in forme autoritarie e brutalmente repressive. Non a caso, l'autore accosta il sequestro del padre, nel 1971, alla scomparsa di un muratore della favela di Rocinha, dopo l'arresto da parte della polizia militare nel 2013. Mentre procede a una dolente e accurata ricostruzione delle vicende che portarono all'arresto di Rubens Paiva – deputato federale del Partito Trabalhista Brasileiro, destituito dalla Giunta militare con il primo decreto emanato dalla dittatura – il romanzo si fa al tempo stesso indagine sulle ragioni della tortura e sui suoi meccanismi, e riflessione sulle conseguenze che la sottrazione del cadavere provoca nei familiari del *desaparecido*, vittime di una strategia di annichilimento espansivo, che ferisce con estrema durezza anche tutti gli affetti dell'uomo assassinato: «la tattica della sparizione politica è la più crudele di tutte, poiché la vittima continua a vivere giorno dopo giorno».

In questo quadro familiare, devastato da un profondo disorientamento emotivo, spicca la figura di



Civili esondazioni dal diario intimo delle dimenticanze

Marcelo Rubens Paiva ricostruisce il sequestro e la scomparsa del padre, durante la dittatura: *Sono ancora qui*, del 2015, da cui Walter Salles ha tratto il suo film, da *La Nuova Frontiera*

Eunice Facciolla Paiva, la madre dell'autore – distaccata e non particolarmente amorevole con i cinque figli, ma esemplare nella sua resistenza al dolore e nella sua tenace esigenza di giustizia. Venuto a mancare il padre – «il 20 gennaio 1971, giorno festivo, (...) un giorno che non finisce mai» – Marcelo Rubens Paiva narra il coraggio e la determinazione della madre, che «non ha mai perso il controllo davanti alle telecamere, né ha mai indossato una maglietta con il volto del marito scomparso... Ha combattuto con le parole». Sorelle, parenti, amici di famiglia vengono quasi relegati al ruolo di comprimari nel racconto del lutto, mentre la memoria diventa via via un ulteriore tema, rafforzato per contrasto dall'insorgere dell'Alzheimer: per la madre l'affronto «più ingiusto, crudele, definitivo», che come l'onnipresente scomparsa del padre nei precedenti quaranta anni, «aggrede tutta la famiglia».

Fernanda Torres in una scena del film *lo sono ancora qui* di Walter Salles, 2024, adattamento dal romanzo omonimo di Rubens Paiva; nella rubrica, Pierre Boulez